

PELLED  CA
PICCOLE PIUME

Carolina D'Angelo * Cecilia Fallongo

NEL CASTELLO DI AZZURRINA

Per scoprire altri titoli Pelledoca,
inquadra il QR code



© 2026 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Scritto da Carolina D'Angelo, illustrato da Cecilia Fallongo

Font ad alta leggibilità
Art direction, impaginazione: Bebung

ISBN 978-8832791488

Stampato in Italia
presso Galli Thierry Stampa – Milano

PICCOLE PIUME * PELLED  CA

UN VECCHIO MANIERO

*Chi è quella voce che rompe il silenzio,
che scivola lieve nel cielo stellato
e ruba il sonno, come fa l'estate?
Qual è il suo mistero mai raccontato?*

«**S**e c'è qualcuno debole di cuore...»
disse il custode con voce misteriosa
«**sconsiglio di seguirmi nell'ultima
stanza. Il bookshop è da quella parte.**»

Diego sbirciò le facce della sua famiglia. Il papà stava guardando il cellulare. Anita faceva le boccacce alla piccola Mina. E Whiskey, il suo barboncino, scodinzolava tranquillo. Scoppiavano tutti di salute, confermò con un sorriso. Mentre sorrideva, la piccola Mina gli sgusciò tra le gambe e, gattonando, s'infilò dentro l'ultima stanza. All'improvviso, un urlo acutissimo squarciò

il silenzio. Era la voce di una bambina. Una bambina che piangeva disperata. A Diego si gelò il sangue nelle vene.

«Notevole!» si complimentò il papà, senza staccare gli occhi dal telefono. «L'acustica in questi vecchi manieri è davvero notevole!»

«Gangagà» strillò Mina aggrappata a una grossa pianta.

Proprio lì, in mezzo alle foglie si intravedeva... un altoparlante! Anita corse a prenderla in braccio. «Scusi» disse al custode con lo stesso tono della mamma.

Anche l'idea di godersi un libro in spiaggia era stata della mamma. E con una scusa li aveva spediti a visitare il castello.

Non uno qualsiasi. La Romagna è piena di fortezze arroccate in cima alle colline. La mamma aveva scelto per loro il castello di Montebello, con le sue torri, prigioni e leggende di fantasmi spaventosi.

«Uno in particolare...» annunciò il custode serio «il fantasma di Azzurrina.»

Sollevò il bastone e tracciò un cerchio nell'aria, come a dire “che vive tra queste mura”.



Diego sfiorò la pianta. Un raggio di sole illuminava l'altoparlante. Scosse la testa deciso: non poteva essere vero!

«Capisco la diffidenza» lo incalzò il custode. «Nelle storie di paura il fantasma di solito non c'è. E se c'è...» Si fermò. Si aggiustò l'abito di velluto nero. Tirò l'angolo sinistro della bocca. Una, due, tre volte. «E se c'è... non si vede!» borbottò a voce più bassa. Lo sentirono solo Diego e Whiskey, che guaì e saltò subito in braccio al padroncino. Lui gli carezzò le orecchie e bisbigliò pianissimo: «Tranquillo, è soltanto una favola».

«Una leggenda, ragazzino!» lo corresse il custode. «O se preferisci... una fiaba nera.»

Diego era contento che lo chiamasse “ragazzino”. Dopotutto aveva otto anni, quasi nove! Ma come aveva fatto a sentirlo? Il custode lo metteva a disagio. Una brutta sensazione, come quando senti uno spiffero dietro al collo. Così serrò le labbra e fece un passo indietro.

«Una fiaba nera?» sgranò gli occhi Anita. Lei aveva sei anni e adorava le storie con il lieto fine.

Mina parlottò qualcosa senza senso.

Whiskey abbaiò.

Diego lo calmò canticchiando una canzoncina.

Il custode batté il bastone sul pavimento.

Tutti tacquero.

«Una fiaba nera e... vera!» disse gelido. «Perché si ripete ogni cinque anni, quando la luna grande e la luna piccola si sovrappongono nel cielo. Solo allora lo spirito di Azzurrina torna nel castello... e squarcia la notte con il suo pianto.»

«Piange tutte le notti?» balbettò Diego.

«No, solo una: la notte del solstizio d'estate.

Perché fu allora, intorno all'anno Mille, che Azzurrina cadde nella ghiacciaia. E poi...»

Il custode si interruppe, chiuse gli occhi e con un sospiro disse: «E poi sparì... Per sempre!»

Diego guardò l'orologio che aveva al polso. Lesse la data scritta in basso: MERCOLEDÌ 21 GIUGNO.

Il suo cuore fece un tonfo.

«Oh no...» mormorò.

E sperò con tutto se stesso che nessuno sapesse leggere nel pensiero.

L'ARMERIA

Il bookshop si trovava dentro una pieve, una chiesetta, ma che Uguccione – così si chiamava il padrone del castello – aveva trasformato in un'armeria. Adesso c'erano libri, souvenir e un bar. Ma se ascoltavi con attenzione, potevi ancora sentire il clangore delle spade.

Diego si guardò attorno. L'aria odorava di polvere e caffè, però un brivido lo sentì lo stesso, giù lungo la schiena.

«Che tipo strano!» disse, imitando il tic del custode.

«Gangaganghe!» strillò Mina, muovendo la bocca a scatti... uno, due, tre volte.

«Inquietante!» tradusse Anita. «Preferivo una storia di principesse!»

«Macché!» disse Diego. «Molto meglio i fantasmi! Anche se... povera Azzurrina. Aveva la mia età quando è sparita.»

Il papà, che stava sorseggiando un caffè bollente, li interruppe.

«Diego, non è una storia vera. Sarà semplicemente scivolata. Gli incidenti domestici capitavano anche nel Medioevo.»

Poi, con tono da professore, cominciò a spiegare la ghiacciaia. E cioè quella grotta fredda e buia, scavata sotto il castello. I soldati ci buttavano la neve d'inverno e i servitori la conservavano per mesi. «Una specie di congelatore medioevale!» rise, soddisfatto della sua battuta.

Diego e Anita si scambiarono un'occhiata.

«Be', ma allora...» cominciò Diego «se Azzurrina fosse davvero caduta là dentro, avrebbero trovato qualcosa, no?»

«Sì! Anche solo un anellino!» aggiunse Anita.

«O il cadavere congelato!» rincarò Diego. «Tipo ossicini sparsi qua e là. Come i cubetti di ghiaccio nel nostro congelatore!»

Whiskey tirò fuori la lingua e si leccò il muso.

In mancanza di crocchette, andavano bene anche le ossa. Purché non fossero surgelate.

Il papà scrollò le spalle. Non aveva risposte. O forse sì, ma gli sembrava solo una leggenda per turisti. Diego però non mollava.

«Il custode ha detto che la bambina era albina. E la chiamavano Azzurrina. Papà, che vuol dire *albina*?»

Il papà digitò qualcosa sul cellulare e lesse:

«L'albinismo è una malattia rara. Chi ne è colpito ha la pelle, gli occhi e i capelli chiarissimi. Quasi bianchi». Poi abbassò la voce.

«Nel Medioevo era considerata una maledizione. Peggio... una colpa.»

Diego cercò di immaginarsi Azzurrina. La madre, aveva detto il custode, le tingeva i capelli per farla sembrare uguale agli altri bambini. Ma l'immagine nella sua mente era così trasparente, che gli scivolava via.

«Chissà che faccia aveva...» sospirò.

«Chissà com'era Azzurrina...» sussurrò Anita.

Se la figurava tale e quale a lei, ma con un ciuffo di capelli blu che sognava di tingersi al più presto. E proprio in quell'istante... udirono una voce alle loro spalle.

«Volete vederla? Vi piacerebbe scoprire com'era davvero?»

Diego si voltò di scatto.

Era di nuovo lui. Il custode.

Con lo stesso abito di velluto nero, il bastone ricurvo e quel naso appuntito che gettava un'ombra lunghissima sul muro.

«Se siete così curiosi... venite con me» disse, con un mezzo sorriso.

I bambini si guardarono per un secondo. Poi, senza dire una parola, gli andarono dietro.



IL TRANELLO

La porta si richiuse alle loro spalle. Erano finiti in una stanza stretta e umida, con il soffitto basso e buio. L'unica luce entrava da una grata di ferro. E da lì... spuntavano delle lance appuntite. Mina si incollò alla gamba di Anita. Whiskey si attorcigliò alla caviglia di Diego. E Diego... per poco non finì addosso al custode.

«Ga!» strillò Mina sfiorando una lancia con un dito.

«Fate attenzione!» li avvisò il custode, con voce cavernosa. «Siete appena caduti in un tranello!»

«Un... tranello?!» balbettò Diego.

Il custode fece un passo avanti e indicò la grata con il bastone.

«Sì! Il castello è pieno di tranelli. Volete sapere come funzionava questo?»

I bambini annuirono.

Il custode raccontò che in caso di attacco... tac!

La grata si apriva all'improvviso. Il nemico cadeva in trappola e le guardie... patapum! Gli lanciavano addosso qualsiasi cosa: sassi, bucce di patate, colature bollenti e puzzolenti.

Uguccione, disse poi con dispiacere, aveva tantissimi nemici. I peggiori erano i Malatesta. E, per tenerseli buoni, Uguccione aveva sposato la loro figlia: Costanza. E infine da loro nacque Azzurrina.

«Ma noi non siamo qui per questo!» tagliò corto il custode, subito dopo.

Fece un passo di lato per non pestare i piedi a Diego, e così i bambini intravidero l'angolo di un quadro. Era poggiato a terra, avvolto con la carta e legato con lo spago.

«È arrivato stamattina dal restauratore» spiegò ai bambini. «Va riappeso in sala.»

«Quella dove si sente la voce del fantasma?» domandò Anita timorosa.

Il custode scosse la testa.

«No. Va appeso giù in ghiacciaia. Per ricordare la disgrazia di Azzurrina.»

«Ma noi laggiù non ci siamo andati!» notò Diego.